

Bergamo, 5 maggio 2006

Raccomandata a.r.

Spettabile
Redazione de Corriere della Sera
 via Solferino, 28
 20121 Milano

alla c.a. del direttore dr. Paolo Mieli

Oggetto: Note di contestazione e di precisazione all'articolo "Voli Cia, anche un italiano nelle prigioni segrete. Storia del muratore Britel: scomparso da Bergamo, torturato in Marocco" pubblicato sul Corriere della Sera in data 08.04.2006 a firma di Paolo Biondani

Scrivo la presente in qualità di legale del signor Britel Abou ElKassim al fine di rendere alcune precisazioni in merito all'articolo in oggetto, edito sul Vostro quotidiano in data 8 aprile u.s., nonché in relazione ad una serie di ulteriori scritti, tra i quali segnalo quelli apparsi in data 19.11.2001 e 20.11.2001 che vedono protagonista il mio Assistito.

In svariate occasioni, infatti, il Vostro giornale ha avuto modo di occuparsi di "El Kassim", mediante pubblicazioni – tra cui quelle a firma di Guido Olimpio – rivelatesi gravemente diffamatorie in quanto distanti dalla realtà dei fatti e consapevolmente ancorate ad una vicenda giudiziaria fondata su un procedimento penale archiviato dalla autorità italiane.

Ora, benché fra le righe dell'articolo dell'08.04.2006 sia possibile scorgere un primissimo tentativo di avvicinamento alla verità, preme, innanzitutto, sottolineare che, come già esplicitato nel rapporto n.379/04 della FIDH (cui Voi stessi fate riferimento nella menzionata pubblicazione), il signor Britel non scomparve da Bergamo, bensì gli fu impedito di farvi ritorno a causa della detenzione illegalmente subita, dapprima in Pakistan e, successivamente, in Marocco.

Durante tale periodo di detenzione, il signor Britel – senza che la famiglia ne fosse a conoscenza – venne sottoposto a sevizie e maltrattamenti.

Il mio Assistito - il quale, giova ribadirlo, viveva in Italia dal 1989 senza mai esercitarvi il mestiere di muratore ed intratteneva in Marocco esclusivamente relazioni di tipo familiare - venne recluso arbitrariamente a Tèmara presso la DST (Direction de la Surveillance du Territoire).

In tale luogo – è ormai acclarato – numerose persone furono detenute in segreto e per lunghi periodi, al fine di indurle, con qualsiasi mezzo, a rendere informazioni (cfr. il rapporto di Amnesty International "*Lutte contre le terrorisme e recours à la torture: le cas du centre de détention de Tèmara*" del 24.06.04).

La grave vicenda che vide – e vede, tuttora - coinvolto il signor Britel non si concluse affatto con il rilascio dello stesso in data 11.02.2003 ed in assenza di alcuna formale accusa.

In realtà, come chiarito dal rapporto FIDH, egli si rivolse all'Ambasciata Italiana a Rabat la quale, informata di quanto occorso, rilasciò al proprio cittadino un documento di viaggio provvisorio che ne consentisse il tempestivo rimpatrio.

Le Autorità di frontiera marocchine, tuttavia, non solo non diedero riconoscimento al suddetto documento, ma ritennero di dover trattenerne nuovamente il signor Britel, ancora una volta in maniera illegale, segreta e senza avvertire la famiglia.

La nuova prigionia del Britel, protrattasi per altri quattro mesi presso la DST di Témara, si rivelò ancora più insostenibile e degradante della precedente, anche in ragione della gravosa repressione messa in atto in Marocco a seguito degli attentati di Casablanca (si vedano, sul punto, le testimonianze rese dai numerosi rapporti delle organizzazioni dei diritti umani ^[1]).

In un simile contesto intimidatorio, innumerevoli processi penali vennero celebrati nel totale disprezzo delle più elementari garanzie a tutela degli imputati.

A tale proposito, copiose denunce, sporte dagli avvocati locali, danno conto delle pesanti intimidazioni e sopraffazioni subite dai rispettivi clienti.

Il processo a carico del signor Britel non si sottrasse a tale triste realtà, resa ancora più gravosa dai titoli scandalistici che i giornali dell'epoca pubblicarono, pur senza trovare alcun riscontro nelle indagini.

Nel maggio del 2005, il signor Britel ed altri circa 3000 detenuti condannati nel medesimo periodo intrapresero un lungo sciopero della fame volto ad ottenere condizioni di detenzione più umane nonché la revisione dei processi.

Tuttora, in Marocco è aperto un dibattito sulle gravi violazioni dei diritti umani verificatesi nel 2003, delle quali il signor Britel fu una delle tante vittime.

Attualmente, il mio Assistito, a causa delle torture patite, versa in precarie condizioni di salute. In ragione di ciò e della ormai riscontrata impossibilità di pervenire in altro modo ad una soluzione di giustizia, Britel, per mezzo del proprio legale, avv. Mohamed Sebbar nonché presidente del FVJ (Forum pour la Vérité et la Justice), presentò domanda di grazia nel febbraio del 2005.

Sin dall'inizio di questa gravissima vicenda, la moglie di Britel, a fronte delle illazioni gratuitamente espresse dalla stampa nei confronti del marito, scelse di non alimentare il grande polverone mediatico creato intorno alla propria famiglia - fatta oggetto di una morbosa curiosità - **confidando** che la giustizia avrebbe fatto il proprio corso, svelando la completa estraneità del coniuge **ai fatti** in contestazione.

^[1] **si cfr.** : i rapporti della FIDH, ottobre 2003: OBSERVATIONS ET RECOMMANDATIONS COMITÉ CONTRE LA TORTURE, di Amnesty International: *Observations au Comité contre la torture (novembre 2003)*; il già menzionato rapporto della FIDH del febbraio 2004: LES AUTORITES MAROCAINES A L'ÉPREUVE DU TERRORISME: LA TENTATION DE L'ARBITRAIRE; il rapporto di ottobre 2004 di Human Rights Watch: MAROC: LES DROITS HUMAINS A LA CROISÉE DES CHEMINS; i rapporti annuali dell'AMDH (Association Marocaine des Droits Humains), di A.I. e di HRW, nonché del Dipartimento di Stato Americano.

Il composto atteggiamento mostrato dai coniugi Britel nel corso di tale vicenda appare, del resto, evidente laddove fu l'Ambasciata d'Italia a Rabat a raccogliere la prima testimonianza dell'illegale trasferimento in Marocco di Abou ElKassim Britel ad opera degli americani, ad interpellare direttamente il Ministro della Giustizia marocchino e ad intessere rapporti con la Farnesina.

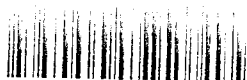
A fronte di ciò, è parere della scrivente che un interessamento diretto del Parlamento ovvero di una Autorità rappresentativa dello Stato Italiano di particolare levatura velocizzerebbe senz'altro l'epilogo di questa dolorosa vicenda, di cui si sta interessando anche Amnesty International.

A fronte di tali precisazioni, sono a chiederVi di voler cortesemente provvedere alla rettifica dell'articolo pubblicato sul Vostro giornale in data 08.04.2006, a firma di Paolo Biondani, nonché di quelli apparsi in precedenza, anche al fine di fare migliore chiarezza sulla posizione del signor ElKassim.

I migliori saluti.

avv. Francesca Maria Longhi





Posteitaliane

Modello 22 R - MOD. 04000 (Ex 8150E) - St. [1] Ed. 05

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA
E' vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate: Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	REDAZIONE DE "IL CORRIERE DELLA SERA"		
	SOLFERINO 28		
	VIA / PIAZZA	N° CIV.	
C.A.P.	20121 MILANO		PROV.
	COMUNE		
MITTENTE	Studio Legale		
	avvocati		
	Longhi Francesca e Magni Alessandro		
	associati		
VIA / PIAZZA	via Antonio Locatelli, 22 - 24121 Bergamo		N° CIV.
C.A.P.	COMUNE		PROV.
tel. 035/21.51.63 - fax 035/21.80.52			
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI			
Contrassegnare la casella interessata		<input type="checkbox"/> Via aerea	<input checked="" type="checkbox"/> A.R.
		<input type="checkbox"/> Assegno €	(in cifre)

RACCOMANDA



Bollo (accettazione manuale)

Avviso di ricevimento

Raccomandata Pacco
 Assicurata Euro



Numero 1298210



Data di spedizione

Destinatario REDAZIONE DE "IL CORRIERE DELLA SERA"
 via SOLFERINO n° 28
 C.A.P. 20121 Località MILANO

72/5/6

Firma per esteso del ricevente (Nome e Cognome) _____ Data _____ Firma dell'incaricato alla distribuzione _____ Bollo dell'ufficio di distribuzione _____

- Consegna effettuata ai sensi dell'art. 33 D.M. 09.04.01:
- Invi multipli a un unico destinatario
- Sottoscrizione rifiutata